

Emigrazione, una storia senza fine



Cioccolatai, artigiani, vaccari o audaci cercatori d'oro. Per tradizione e necessità, il Ticino e il Canton Grigioni condividono un passato fatto di emigranti partiti verso i quattro angoli del pianeta.

L'arrivo sempre maggiore di stranieri in Svizzera è tra i temi più sentiti dal mondo politico e tra la popolazione. Nonostante abbia contribuito - e contribuisca tutt'ora -

alla ricchezza della Svizzera, l'immigrazione (ed in particolare le misure per limitarla) è periodicamente al centro di dibattiti.

Spesso ci si dimentica del passato e che i panni dell'immigrato, costantemente sotto accusa, sono stati, nei secoli scorsi, indossati anche da uomini, donne e bambini svizzeri. Gente che ha lasciato il proprio villaggio per cercare da mangiare e per guadagnare qualche soldo dall'altra parte delle montagne, oltre le frontiere, al di là degli oceani.

Per la loro posizione periferica e la povertà delle loro valli, il Ticino e i Grigioni sono stati tra i cantoni più toccati dall'emigrazione dei lavoratori. «L'emigrazione è stata una pagina importante della nostra storia economica e sociale», annota lo storico ticinese Giorgio Cheda. «Non si poteva vivere dei soli prodotti della terra».

Italia ed Europa

Il flusso migratorio poteva assumere diverse forme a dipendenza dell'epoca e dell'area geografica. Vi erano persone che lasciavano casa e famiglia ad ogni stagione, mentre altri si assentavano per periodi prolungati, se non addirittura per sempre.

Già dalla fine del Medioevo (500 anni fa circa), l'Italia costituiva la meta prediletta di artigiani e contadini della Svizzera italiana. «Il flusso migratorio tra le montagne ticinesi e le città del Nord Italia si è sviluppato in vari modi», spiega Giorgio Cheda. «Architetti e muratori della regione del Sottoceneri si sono diretti verso i principali centri italiani, dove hanno avuto la possibilità di accedere a mestieri ambiti e redditizi nel settore dell'edilizia; i contadini delle vallate del Sopraceneri sono invece stati ingaggiati come manovali o scaricatori di porto».

Nei secoli successivi la migrazione si spostò verso altre mete europee. Le opere realizzate da artisti giramondo e i caffè fondati da emigranti sono visibili ancora oggi nelle piazze non solo d'Italia, ma pure di Russia, Polonia, Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio e Spagna.

Il richiamo dell'oro

Bisogna attendere la metà dell'Ottocento per assistere alle grandi emigrazioni di massa oltreoceano. La dura vita nelle valli e una drammatica contemporaneità di eventi negativi (catastrofi ambientali, blocco commerciale degli alimenti provenienti dalla Lombardia, crisi finanziaria) hanno spinto migliaia di persone ad affrontare un lungo viaggio verso l'ignoto. Le famiglie si divisero, i villaggi si svuotarono.

Tra il 1850 e il 1930 circa 50'000 ticinesi hanno lasciato il cantone per i paesi d'oltremare.

La maggior parte si è imbarcata sui bastimenti in direzione della California e dell'Australia, da dove erano giunte notizie della scoperta dell'oro. Altri hanno scelto l'America latina, in particolare l'Argentina, che offriva aiuti e facilitazioni ai lavoratori stranieri intenzionati a partecipare allo sviluppo dell'immenso territorio dell'entroterra.

«Molti migranti in California hanno fatto fortuna ed hanno potuto investire i risparmi nell'acquisto di vasti terreni. Col tempo sono stati raggiunti dai famigliari», racconta Giorgio Cheda, autore di un'ampia ricerca sulle lettere dei migranti. «L'emigrazione in Australia, limitata ad un paio d'anni, si è al contrario rivelata un disastro, sia sul piano umano che finanziario: le promesse delle agenzie di emigrazione, che garantivano lauti guadagni grazie all'oro, si sono rivelate fasulle».

Esodo dalle valli

Gli storici sono concordi nell'affermare che l'analisi del passato migratorio della Svizzera italiana offre due chiavi di lettura.

Da un lato vi sono le conseguenze negative su diversi aspetti della vita quotidiana. L'emigrazione dalle valli, fenomeno quasi solo maschile, ha avuto quali effetti il calo delle nascite e dei matrimoni.

D'altro canto, l'emigrazione ha favorito l'arrivo di importanti somme di denaro in Ticino. Grazie ai soldi che i migranti inviavano alle famiglie, molte case sono state rinnovate e il tenore di vita delle famiglie degli emigranti più fortunati è sensibilmente cresciuto.

L'emigrazione ha infine avuto il pregio di avvicinare le comunità rurali a società più moderne. Molte persone hanno imparato a investire i guadagni in nuove attività economiche e finanziarie e a rinnovare quello spirito imprenditoriale già presente negli emigranti delle generazioni precedenti.

Pochi successi, molte sofferenze

Con i suoi successi, i fallimenti, le speranze, le disillusioni e l'immane nostalgia di casa, il capitolo dell'emigrazione ha marcato come ferro rovente sul cuoio la storia della Svizzera italiana e di tutto il paese.

Quando si parla di emigrazione si tende ad evidenziare i personaggi che hanno avuto successo. La maggior parte dei nostri antenati partiti all'estero ha però dovuto affrontare una vita difficile.

Il mestiere di soldato

L'emigrazione ha radici profonde in Svizzera, al punto che nei secoli scorsi il numero di espatriati elvetici superava quello degli immigrati stranieri.

Per circa 450 anni il mestiere più noto esportato dalla Svizzera è stato quello del soldato: tra il 1400 e il 1848 più di due milioni di svizzeri combatterono come mercenari in guerre straniere.

A partire dal XVI secolo, alcuni svizzeri emigrarono, oltre che per cercare lavoro, per sfuggire alle persecuzioni religiose.

Dopo la metà dell'Ottocento si assiste all'emigrazione più spettacolare, quella oltreoceano. Le destinazioni preferite erano gli USA - in particolare il centro-ovest e la California - l'Argentina, il Brasile e il Cile.

Complessivamente, tra il 1850 e il 1914 emigrarono circa 400'000 svizzeri. In alcune zone dell'America settentrionale e meridionale fondarono colonie elvetiche, spesso dando loro il nome del luogo d'origine.

Si trova così Grütli nel Nebraska, Helvetia e Alpina nel Kentucky e Tell City nell'Indiana, senza contare le molte Bern e Lucerne sparse sul territorio.

Lavoratori d'Olttralpe

Gli emigranti ticinesi non si sono spinti esclusivamente verso i paesi dell'Europa o le mete più esotiche al di là degli oceani. A partire dal XVIII secolo, molti lavoratori hanno trovato un impiego nelle città svizzere d'Olttralpe, che offrivano salari più alti e condizioni di lavoro migliori.

Il flusso migratorio verso nord si è intensificato con l'apertura della galleria ferroviaria del San Gottardo, nel 1882.

Lavoratori edili ed artigiani si sono diretti soprattutto verso i cantoni di Zurigo, Berna, Basilea, Vaud, Ginevra e Neuchâtel.

Ad emigrare verso altre zone della Svizzera sono pure state le giovani donne nubili, le quali hanno trovato un'occupazione temporanea nei grandi stabilimenti tessili.